

spetta specialmente ad essa far sì che a suo tempo, o meglio a grado a grado, la Tripolitania riesca per l'Italia un acquisto utile e retributivo. Lo Stato nel frattempo avrà tanto compito da sbrigarvi!

Poco tempo addietro, il Direttore delle Dogane turche diceva allo scrittore italiano Domenico Tumiati: « Se chi verrà, spenderà in Tripolitania mezzo miliardo, potrà raccogliere, di lì a un anno, il quattrocento per uno: se vi spenderà cinquanta milioni, li spenderà senza speranza ».

Fra si! Non già, badiamo, che cotesto calcolato approssimativo, esposto da uno che forse se ne intende perchè conosce il paese, debba qualificarsi sbagliato. La prima affermazione potrà essere anche giusta. In genere è risaputo che chi ha modo di seminare « piene mani, quando il terreno promette molto, può fare assegnamento su un raccolto oltremodo abbondante. Ma la seconda affermazione è eccessiva, e fra tutte e due sono fuori di luogo, se intendono, nel caso concreto, costituire un consiglio pratico. Dove trovare lì per lì il mezzo miliardo? D'altronde, come spenderlo tutto in una volta? E minori somme, ripetutamente erogate a mano a mano che occorra e che si possa, verrebbero a essere spese senza speranza? Ma neanche per sogno! Non sono le vampate quelle che scaldano bene: è il fuoco, anche moderato, vigilato senza interruzione e mantenuto sempre acceso. Nel colonizzare, come in ogni opera vasta e non facile, è sufficiente ma necessario uno spirito e metodo di continuità. Questo sì.

Pur curando in giusta misura l'economia, lo Stato fin da principio avrà da sostenere molte e non lievi spese inevitabili. I porti, prima di tutto, perchè offrano un approdo almeno discreto; in pari tempo non pochi chilometri di strade ordinarie e alcuni primi tronchi di ferrovia. Occorreranno pure impianti amministrativi, igienici, servizi pubblici di varia specie. Tutto ciò verrà eseguito a un po' alla volta, sta bene; ma il da farsi è molto. Ragione di più per lasciare interamente all'azione dei privati quello che concerne agricoltura, commercio, industrie. Parlavamo poc'anzi d'incoraggiamento e di facilitazioni; ma ci sembra che possano bastare in forma indiretta e siamo per dire negativa, cioè consistere in assenza o rimozione d'ostacoli burocratici e fiscali. In questo senso, pur desiderando non si pratichi ostilità di sorta contro la speculazione in grande e danarosa (chè sarebbe un pregiudizio stolto, ingiusto e dannoso), reputiamo si possa in modo speciale largheggiare a favore delle Associazioni cooperative, quante volte sappian dar sicura garanzia di sé.

## Le condizioni Industriali e Commerciali DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Da un rapporto semestrale, testè pubblicato dalla Camera di Commercio e industria di Firenze, togliamo alcuni ragguagli sull'andamento commerciale e industriale della Provincia di Firenze dal 1° gennaio al 30 giugno 1911.

Questo rapporto comincia col constatare che la Provincia di Firenze è prevalentemente agricola, quindi la maggior somma del traffico si svolge per effetto delle produzioni del vino, olio, cereali, biade, alcune delle quali hanno assunto celebrata fama nell'interno ed all'estero.

Non mancano però centri industriali importantissimi, le cui produzioni danno luogo a interessante movimento di affari. Prima fra questi il capoluogo colle industrie artistico-industriali (statue e busti in marmo di Carrara e Castellina, ferri battuti, bronzi d'arte, ceramiche e maioliche artistiche, mobili, legature artistiche ec.); Prato coll'industria laniera e principalmente dei tessuti di lane meccaniche, mezze lane ec.; Pistoia colle paste alimentari ecc.; Santa Croce sull'Arno colle pelli e cuoi conciati; Fucecchio coi tessuti misti di lana e cotone; Montelupo e Capraia colle stoviglie comuni d'uso familiare; Empoli colla fabbricazione dei fiammiferi, e paste.

In generale l'andamento del commercio e dell'industria della Provincia ebbe notevole e graduale sviluppo ed è in via di miglioramento, per quanto, in alcuni rami, l'industria abbia subito una stasi o ristagno, come ad esempio la vecchia lavorazione della paglia travagliata dalla concorrenza e dall'esigenza della moda specialmente per il cappello in tredici.

Il rapporto pubblica quindi alcuni cenni sui vari commerci e industrie che riassumiamo brevemente. La coltivazione della vite è stata oggetto da molti anni di premure assidue e costanti tanto da parte dei coloni come dei proprietari, perchè la qualità, la giacitura, la esposizione dei terreni della provincia offrono un vino eccellente, gustoso e molto ricercato da compensare largamente con il prezzo reputatissimo i produttori e gli esportatori. Esso forma una delle migliori e più importanti risorse agricole della provincia ove, oltre le vaste cantine secondo i più moderni sistemi costruite dalla maggioranza di grossi proprietari, si trovano stabilimenti enologici di fama mondiale. Data la scarsità del raccolto dell'anno precedente 1910, causato soprattutto dalla noncuranza e dalla trascurata